

**ANNALES DE L'UNIVERSITÉ DE CRAÏOVA
ANNALS OF THE UNIVERSITY OF CRAIOVA**

**ANALELE UNIVERSITĂȚII
DIN CRAIOVA**

SERIA ȘTIINȚE FILOLOGICE

LINGVISTICĂ



ANUL XXXIV, Nr. 1-2, 2012

EUC

EDITURA UNIVERSITARIA

ANNALES DE L'UNIVERSITÉ DE CRAÏOVA
13, rue Al. I. Cuza
ROUMANIE

On fait des échanges de publications avec les
institutions similaires du pays et de l'étranger.

ANNALS OF THE UNIVERSITY OF CRAIOVA
13, Al. I. Cuza Street
ROMANIA

We exchange publications with similar institutions of
our country and from abroad.

COMITETUL DE REDACȚIE

Paul Danler (Innsbruck)	Michel Francard (Louvain-la-Neuve)	Laurent Gautier (Dijon)
Maria Iliescu (Innsbruck)	Antonio Lillo (Alicante)	Brian Mott (Barcelona)
Ileana Oancea (Timișoara)	Elena Prus (Chișinău)	Marius Sala (București)
Fernando Sánchez Miret (Salamanca)	Flora Șuteu (Craiova)	Federico Vicario (Udine)

Cristiana-Nicola Teodorescu – redactor-șef

Elena Pîrvu – redactor-șef adjunct

Ioana Murar

Gabriela Scurtu

Nicolae Panea

Ștefan Vlăduțescu

Oana-Adriana Duță – secretar general de redacție

Ovidiu Drăghici, Melitta Szathmary – secretari de redacție

Cristina Bălosu – tehnoredactor

ISSN: 1224-5712

PADRE NOSTRO. CONSIDERAZIONI SULLA PREGHIERA

Mirela AIOANE
Universitatea „Al. I. Cuza”, Iași
amirao@yahoo.com

L'idea di scrivere questo articolo è nata dopo la lettura di un'antologia di testi oranti, diretta da Gianfranco Ravasi, *Preghiere. L'ateo e il credente davanti a Dio*, Milano, Mondadori, 2000. L'autore aveva anche tenuto per tre anni una rubrica dedicata a esempi di preghiere su un settimanale a vasta diffusione, "Famiglia cristiana" e l'antologia a cui facciamo riferimento raccoglie molti dei materiali allora proposti.

Cercheremo, quindi, insieme a Gianfranco Ravasi, aggiungendo anche le nostre brevi osservazioni sull'interpretazione e sulla traduzione in italiano e in rumeno (partendo dal testo latino o greco) di alcune parti del modello supremo e universale di invocazione dedicata a Dio, *Padre nostro*.

La preghiera è la più profonda e comune relazione che la persona umana può stabilire con la divinità per comunicarci direttamente o per avanzare richieste. Si tratta di un rapporto intrinseco tra l'io che prega, anche in modo libero, senza usare un testo e Dio oppure partecipando al rito liturgico, diventa un coro, un gruppo che prega insieme a voce alta. Ci sono vari tipi di preghiere classificate in alcune categorie, tra le quali elenchiamo: la preghiera di richiesta con la quale si chiede, si supplica qualcosa di cui si crede di avere bisogno; la preghiera di confessione, con la quale si chiede perdono per i peccati, la preghiera di intercessione (soprattutto nel rito romano-cattolico) con la quale l'orante prega per un'altra persona al fine di salvarla e questo tipo di preghiera deve essere messa in relazione con il dogma del Purgatorio; la preghiera di lode e di benedizione che mira a elogiare Dio creatore e onnipotente; la preghiera di adorazione con la quale si evidenzia il divario tra le creature e Dio, abissalmente distanti tra loro; la preghiera di unione statica, propria della tradizione mistica con la quale si intende unire la creatura al creatore, formando una fusione con il divino¹.

La ragione per la quale l'essere umano lancia un grido lacerante nella supplica, la più frequente delle preghiere personali, esprime il limite dell'uomo, le sue necessità, "il male di vivere". Cesare Pavese nel suo celebre diario annotava: "La massima sventura è la solitudine tant'è vero che il supremo conforto, la religione, consiste nel trovare una compagnia che non falla, Dio. La preghiera è uno sfogo come con un amico." (*Il mestiere di vivere*, Einaudi, 1956). Un'altra bellissima definizione della preghiera viene offerta dallo scrittore francese François Mauriac: "la preghiera è quel nodo che unisce io e non-io, cielo e terra, bene e male, silenzio e parola." (Ravasi 2000: 14).

All'io dell'orante sofferente si connette l'altro, il male, il nemico, il Maligno, il malvagio e di conseguenza ci si affida alla terza persona, Dio, il Salvatore. A volte, come possiamo leggere nel Salmo 50 (51), l'io e l'altro si confondono, si trovano sovrapposti e questo è il caso delle confessioni del peccato. Non mancano, tuttavia, suppliche senza speranza, vanni SOS lanciati verso Dio, impassibile, ma rimane sempre la certezza dell'ascolto finale. Gesù stesso ci invita: "chiedere per ottenere, bussare...", perché qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, egli ve la concederà." (Matteo: 7,7, Ravasi 2000: 12).

Il modello più alto della preghiera di contemplazione che dalle creature arriva al Creatore divino è senz'altro *Il cantico delle creature (Il cantico di frate Sole)* di San Francesco d'Assisi.

Un altro canto che ci sembra molto interessante che invita alla contemplazione del Creato è *La canzone tu*, attribuita al rabbino chassidico² di Berdičev in Polonia. Questa poesia-preghiera ci sembra molto interessante anche per l'uso del pronome allocutivo di confidenza "tu", ripetuto 23 volte (si sa che la reiterazione è classica nell'orazione; per esempio nel rito cattolico e possiamo citare il Rosario e le invocazioni litaniche) e che rappresenta implicitamente Dio che non appare mai nominato. "Tu" rappresenta l'unicità suprema: "Dovunque io vada, tu!/ Dovunque io sosto, tu!/ Solo tu, ancora tu, sempre tu!/ Se mi va bene, tu!/ Se sono in pena, tu!/ Solo tu, ancora tu, sempre tu!/ Cielo, tu, terra, tu!/ sopra, tu, sotto, tu,/ dovunque mi giro, dovunque miro,/ solo, tu, ancora tu, sempre, tu!/ Tu, tu, tu!"

Oppure nella *Preghiera a padre Pio*³: "Noi non sappiamo pregare come lo facevi Tu! Pregalo Tu per noi!..." (preghiera di intercessione).

Nelle bellissime preghiere dei Salmi, di solito, si mette in azione un coro cosmico che sale dalla terra verso il cielo. Nel celebre Salmo 148, che sembra aver servito da modello per San Francesco d'Assisi, vengono invocate 22 creature, e 22 sono le lettere dell'alfabeto ebraico, per indicare l'insieme delle creature che elogiano Dio, mentre nell'ultimo salmo, 150 si dice "tutto ciò che respira" deve dare lode a Dio. Dio appare come un "Tu" supremo, una presenza personale e amorosa con cui si può dialogare.

La più conosciuta delle preghiere cristiane, ma si potrebbe dire, dell'intera umanità, che Gesù insegnò ai suoi discepoli è *Padre nostro*. Questa preghiera è presente anche nella seconda parte della liturgia cattolica e ortodossa e viene introdotta dal verbo "osare": "osiamo" (in rumeno "să îndrăznim a te chema pe tine, Dumnezeul Tatăl, și a zice"):

"Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
E rimetti a noi i nostri debiti
Come noi li rimettiamo ai nostri debitori

E non ci indurre in tentazione
ma liberaci dal male.”⁴ (Perché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria in eterno, amen – in rumeno: “pentru că a ta este împărăția și puterea și slava, a Tatălui și a Fiului și a Sfântului Duh, acum și pururea și în vecii vecilor, amin.) (Matteo: 6,9,13).

Gesù invita il discepolo: “Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta, e, chiusa la porta, rivolgiti la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa./ Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, i quali pensano di essere esauditi per il gran numero delle loro parole./ Non fate dunque come loro, poiché il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che gliele chiediate.” (Matteo: 6,8). Questo piccolo testo rappresenta una specie di minicatechismo sull’autentica preghiera. Matteo lo pronuncia nel discorso della montagna e Luca, invece, lo presenta come una risposta a una domanda dei discepoli di Giovanni Battista che chiedono a Gesù una preghiera “distintiva”, simbolica.

L’evangelista Luca offre una variante più ridotta nel capitolo 11 del suo Vangelo (2,4):

“Padre, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
dacci oggi il nostro pane quotidiano
e perdonaci i nostri peccati
perché perdoniamo a ogni nostro debitore
e non ci indurre in tentazione.” (Luca: 11,2-4)

La variante di Matteo, solenne, conosciuta a memoria dai fedeli, riflette l’uso liturgico, ma gli esegeti dicono che la variante di Luca conserva forse il nucleo originario delle parole di Gesù.

Oggi, in Terrasanta, nella *Chiesa di tutte le nazioni*, sul monte degli ulivi a Gerusalemme, un chiostro di carmelitane francesi, costruito tra il 1869 e 1875 offre il testo della preghiera del Signore in decine di lingue, trascritto su lastre di maiolica.

La preghiera del Signore, *l’orazio dominica* inizia con un’invocazione “Padre nostro”; l’Antico Testamento esaltava già la paternità divina e il Giudaismo aveva elaborato una preghiera, chiamata “*Quaddish*”, “santo” che ha qualche affinità con “Padre nostro”: “Sia magnificato e santificato il tuo grande nome, nel mondo che egli ha creato secondo la tua volontà. Venga il tuo regno durante la nostra vita e ai nostri giorni e durante la vita di tutta la casa d’Israele fra breve e nel tempo prossimo. Amen”... (Ravasi 2000: 314).

La preghiera, secondo Matteo, si apre con un’acclamazione solenne “Padre nostro” che si amplia quando vengono evocati anche i cieli, segno dell’infinito, del mistero della trascendenza di Dio. Il Signore è vicino a noi, perché “padre”, ma è anche lontano, superiore, perché essere “celeste”. Secondo Luca, come abbiamo già detto, la preghiera inizia con il semplice vocativo “Padre”, che sembra tradurre il celebre “*abbà*”, papà, della lingua aramaica usata da Gesù. Cristo è l’unigenito per eccellenza e attraverso Lui, anche noi, semplici mortali, riceviamo una

filiazione divina, come dice chiaramente Paolo nella Lettera ai Romani: “Avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: - *Abba*, Padre! Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio” (8, 15, 16). “Padre” significa amore, pietà, perdono, compassione, speranza, gioia, mentre “celeste” significa santità, perfezione, quello che si trova al di là del mondo, prima del mondo. L’aggettivo possessivo “nostro” implica l’amore fra le persone umane, “noi” e non un semplice “io” (Mitropolitul Veniamin: 2008: 69).

“Sia santificato il tuo nome... venga il tuo regno... sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra...”, le tre invocazioni iniziali della preghiera esprimono il desiderio divino di rompere l’isolamento dei suoi cieli, della sua eternità e la decisione di Dio di incontrare l’uomo e non resta indifferente al dolore e alla speranza che sale dalla terra verso il cielo (Ravasi 2000: 317).

“Santificare il nome” presuppone l’ingresso divino tra gli uomini per mostrarsi nel suo mistero di purezza assoluta. Nel mondo semitico “il nome” indica la persona nella sua realtà più intima. Nella *Traduzione interconfessionale della Bibbia in lingua corrente*, questa invocazione viene spiegata in questo modo: “Fa’ che tutti ti riconoscano come Dio!”. “Il Regno di Dio” rappresenta la signoria assoluta di Dio. Nel Salmo 96 leggiamo: “Dite tra i popoli: Il Signore regna! Sorregge il mondo perché non vacilli, governa le nazioni con giustizia!”

“Sia fatta la tua volontà”. La volontà di Dio comprende salvezza, pace, giustizia: “Io sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato e questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto Egli mi ha dato” (Gv 6, 38, 39). Fare la volontà del Padre diventa un obbligo per il vero Figlio di Dio: “Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà”, dice Gesù nel giardino del Getsemani (Matteo: 26, 42).

Nel Salmo 146 dell’Antico Testamento possiamo leggere: “Il Signore dà il pane agli affamati” (verso 7) e questa è l’anticipazione dell’invocazione del *Padre nostro* che apre la serie delle domande che riguardano la vita umana e non più il Cielo: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Il pane, nel linguaggio biblico, rappresenta tutto quello che permette all’uomo di sopravvivere: “Con il sudore del tuo volto mangerai il pane” (Genesi, 3,19). In rumeno ci sono due varianti che riflettono la stessa idea: “Pâinea noastră cea de toate zilele” oppure “Pâinea noastră cea spre ființă”. Osserviamo la prima persona plurale ripetuta: “il nostro”, “dacci”, a “noi”, tutti i figli di Dio, che condividiamo la condizione di uomini (Ravasi 2000: 318). Nei Proverbi biblici il Signore viene pregato in questo modo: “Non darmi né povertà, né ricchezza, ma fammi avere il pane necessario” (30,8).

Luca, nella sua versione dice “dacci ogni giorno...” e invece, Matteo: “dacci oggi...”, cioè Luca indica una continuità, Matteo si riferisce allo spazio di una sola giornata. Il *Padre nostro* ci insegna a chiedere a Dio quello che basta per il presente. Più avanti Gesù dice: “Non affanatevi per il domani perché il domani avrà già le sue inquietudini; a ciascun giorno basta la sua pena” (Matteo: 6,34).

“Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

Per commentare questa domanda che Il Figlio ci invita a chiedere al Padre, dobbiamo forse prima ricordare la variante latina della preghiera:

“Pater noster, qui es in caelis: santificetur nomen tuum; adveniat regnum tuum; fiat volunta tua, sicut in caelo, et in terra.

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie; et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne nos inducas in tentationem; sed libera nos a malo” (*Carte de rugăciuni. Sfânta Liturghie*, Arhiepiscopia Romano-Catolică, București, 2008: 68).

Dobbiamo soffermarci sulla parola “debito”, che in rumeno viene tradotta “greșeală”. In aramaico, la lingua parlata da Gesù c’è un vocabolo “hoba” che indica sia il debito che il peccato, che veniva e viene considerato una specie di debito dell’uomo e, di conseguenza, il peccatore si trovava di fronte a Dio nella condizione di un debitore insolvente e poteva soltanto sperare nel perdono del suo debito. Luca, invece, dice nella sua variante: “Perdonaci i nostri peccati”. Nella *Traduzione interconfessionale della Bibbia* leggiamo: “Perdona le nostre offese come noi perdoniamo a chi ci ha offeso” (Ravasi 2000: 321)⁵. Appare poi anche la reciprocità del perdono: “Rimetti a noi,... come noi rimettiamo...”, un tema già esistente sempre nell’Antico Testamento, in Siracide: “Perdona l’offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati” (28,2). Il Giudaismo aveva suggerito qualcosa di simile quando ha spiegato il rituale della solennità del Kippur, il giorno penitenziale comunitario dell’espiazione: “Per le trasgressioni che riguardano il rapporto di un uomo con il suo prossimo il giorno del Kippurottiene il perdono solo se egli si riconcilia con il suo prossimo” (Ravasi 2000: 322).

Nel Discorso della Montagna, Gesù dice: “Se presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono e va’ prima a riconciliarti col tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono” (Matteo: 5, 23,24). Il perdono di Dio per noi, uomini, dipende dal perdono nei confronti dei nostri fratelli “debitori”.

Alla fine della preghiera secondo Matteo, leggiamo ancora: “Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà le vostre colpe” (Matteo: 6, 14,15).

In rumeno si preferisce il termine “greșeală”, e per estensione, “păcat”. Il debitore che ha ricevuto un prestito si sente “colpevole” finché riesce a restituire il debito e Dio paragona i peccati con i debiti (Mitropolitul Veniamin 2008: 165). Il debito crea un obbligo, verso qualcuno, siamo debitori a Dio per i nostri peccati. Paradossalmente. Esiste un stretto rapporto tra Dio e il peccato. Se l’uomo non crede all’esistenza di Dio, per lui non esiste neanche la nozione di “peccato”.

“Non ci indurre in tentazione e liberaci dal male!”

La traduzione italiana con il verbo “indurre” (con il significato di “spingere qualcuno a fare qualcosa”) è più forte rispetto al verbo greco „non portarci, non farci entrare” a cui corrisponde perfettamente il rumeno “nu ne duce pe noi în ispită”. Cristo stesso è tentato da Satana e ci consiglia di “vegliare e pregare per non cadere in tentazione” (Matteo: 26,41). Abramo, invece, è messo alla prova, la

tentazione-prova, essendo invitato da Dio a sacrificare il proprio figlio, Isacco (Genesi, 22). Un'altra possibile interpretazione di questo verso della preghiera è di natura semitica (Ravasi 2000: 323): attribuiamo tutto a Dio, tanto il bene, quanto il male, non esiste un Dio del Bene e un Dio del Male: “sono io che formo la luce e creo le tenebre, che faccio il bene e provo il male: Io, il Signore, compio tutto questo” (Isaia 45, 7). Quindi, la spiegazione del verso sarebbe: dobbiamo chiedere a Dio di non farci cadere, di non lasciarci soli con la nostra libertà di scelta, di non esporci. Il Male è visto nel giudaismo come un castello incantato che affascina l'uomo.

“Liberaci dal male” spiega in forma positiva il senso della precedente supplica. Il termine greco “ponerós” indica sia il male sia il Maligno, il peccato o il diavolo⁶.

Nella letteratura cristiana lo scrittore e avvocato africano Tertulliano è stato il primo commentatore cristiano della preghiera “Padre nostro”, con la sua “De oratione Domini” scritta alla fine del II secolo che diceva che questa preghiera è il “breviarium totius evangelii” (Ravasi 2000: 329).

Oggi esiste anche una Fondazione “Orazio Dominica”, creata da Theodor Herder-Dorneich, che raccoglie tutti i materiali riguardanti la preghiera “Padre nostro”.

“Padre nostro” è la preghiera che risuona ogni giorno in tutte le lingue. Resta la preghiera dei cristiani; è oggi la preghiera ecumenica recitata da membri di diverse confessioni.

Concludiamo con questa citazione tratta da Ludwig Wittgenstein:

“Pregare significa sentire che il senso del mondo è fuori del mondo”.

NOTE

¹ Queste sono le preghiere del rito romano cattolico, spiegate nel Catechismo della Chiesa Cattolica, Parte quarta, capitolo III, articolo I, ma che si possono ritrovare anche nel rito ortodosso con la sola menzione che invece di pregare per le Anime del Purgatorio, nella chiesa ortodossa si prega per le anime dei morti e ci sono molte messe dedicate ai morti soprattutto nel periodo del “grande digiuno pasquale”.

² Un movimento spirituale ebraico detto dei “chassidim”, cioè dei pii, dei fedeli, il cui fondatore era Israel Eliezer, detto Baal Shem Tov, “Il Signore del bel nome”, nato nel 1700 e morto nel 1760, che diede origine a una spiritualità legata alla gioia, alla fedeltà rigorosa e serena, alla danza e all'amore di Dio (Ravasi 2000: 45).

³ Sentita sul canale televisivo italiano Teleradio Padre Pio.

⁴ La più celebre parafrasi di questa preghiera la ritroviamo in Dante, nel *Purgatorio*, canto XI, pronunciata da una processione degli spiriti superbi nel primo girone del Purgatorio (vedi Giorgio Petrocchi, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, Milano, 1966-1967, in Ravasi 2000: 313):

O, Padre nostro, che ne' cieli stai,/ non circoscritto, ma per più amore/ ch' ai primi effetti di là sùtu hai// laudato sia' l tuo nome e' l tuo valore/ da ogni creatura, com'è degno/ di render grazie al tuo dolce vapore.// Venga ver' noi la pace del tuo regno,/ che noi a essa non potem da noi./ s'ella non vien, con tutto nostro ingegno.// Come del suo voler li angeli tuoi/ fan sacrificio a te, cantando osanna,/ così facciano li uomini de' suoi// Da' oggi a noi la cotidiana manna,/ senza la qualper questo aspro deserto/ a retro va chi più di gir s'affanna./ E come noi lo mal ch'avem sofferto/ perdoniamo a ciascuno, e tu perdona/ benigno, e non guardar lo

nostro merto.// Nostra virtù che di legger s'adona,/non spermentar con l'antico avversaro,/ ma libera da noi che si la sprona.// Quest'ultima preghiera, signor caro,'già non si fa per noi, che non bisogna,/ ma per color che dietro a noi restaro.”

⁵ **Notre Père**

Notre Père, qui es aux cieux,
que ton nom soit sanctifié,
que ton règne vienne,
que ta volonté soit faite
sur la terre comme au ciel.
Donne-nous aujourd'hui
notre pain de ce jour.
Pardonne-nous nos offenses,
Comme nous pardonnons aussi
à ceux qui nous ont offensés.
Et ne nous soumetts pas à la tentation,
mais délivre-nous du Mal.
Car c'est à toi qu'appartiennent
le règne, la puissance et la gloire,
pour les siècles des siècles! Amen.

Padre nuestro

Padre nuestro, que estás en el cielo,
Santificado sea tu Nombre;
venga a nosotros tu reino;
hágase tu voluntad en la tierra como en el cielo.
Danos hoy nuestro pan de cada día;
perdona nuestras ofensas,
como también nosotros perdonamos
a los que nos ofenden;
no nos dejes caer en la tentación,
y libranos del mal.
Amen

⁶ În Mitropolitul Veniamin, *Înțelesurile și tainele rugăciunii Tatăl nostru*, p. 230, leggiamo: “Grecescul **paniros** înseamnă **răul**, dar și *Cel Rău*. În accepția comună, prin acest cuvânt se înțelege de obicei *duhul* cel rău, diavolul, întrucât de cele mai multe ori, în Scriptură, când găsim scris ‘cel viclean’, înțelegem că este vorba de vrăjmașul, diavolul, cu duhurile sale rele, necurate”.

BIBLIOGRAFIA SELETTIVA

- La Bibbia*, testo ufficiale CEI, con introduzioni, commenti e cartine, Casale Monferrato, Piemme, 1988.
- La Bibbia concordata*, volume quinto, Nuovo Testamento, Milano, Mondadori, 1982.
- Carte de rugăciuni. Sfânta Liturghie*, Arhiepiscopia Romano-Catolică, București, 2008.
- Mitropolitul Veniamin (Fedcenkov), *Înțelesurile și tainele rugăciunii Tatăl Nostru*, traducere de Boris Buzilă, București, Editura cartea ortodoxă, 2008. (Mitropolitul Veniamin 2008)
- Ravasi, Gianfranco, *Preghiere. L'ateo e il credente davanti a Dio*, Milano, Mondadori, 2000. (Ravasi 2000)

Răducă, Vasile, *Ghidul creștinului ortodox de azi*, București, Humanitas, 2006.

(Răducă 2006)

Stefani, Piero, *Il Padre nostro*, Genova, Marietti, 1991. (Stefani 1991)

Tertulliano - San Cipriano - Sant'Agostino, *Il Padre nostro*, Roma, Borla, 1983.

ABSTRACT

This article briefly comments on The Lord's Prayer: a short history of the appearance and significance of the prayer, remarks on the translation of the verse "and forgive us our trespasses" into some Romance languages, a short linguistic comment, in fact a general discussion on the prayer.

The article is mainly based on the remarks of the writer Gianfranco Ravasi.

Key words: pray, prayer, *The Lord's Prayer*

REZUMAT

Articolul nostru reprezintă un comentariu succint asupra rugăciunii *Tatăl Nostru*: mic istoric al apariției și semnificației rugăciunii, observații asupra traducerii în unele limbi romanice a versetului „și ne iartă nouă greșelile noastre”, mic comentariu lingvistic, de fapt, o aducere în discuție a rugăciunii în general.

Articolul se bazează în special pe observațiile scriitorului Gianfranco Ravasi.

Cuvinte-cheie: pregare, preghiera, *Padre Nostro*